www.romasette.it

Domenica, 10 settembre 2023
Anno L - Numero 32

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Sant'Egidio: sui migranti non c'è emergenza

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

I volti dei poveri, vibrare per la sorte di un popolo

Durante la III Conferenza dell'episcopato latinoamericano svoltasi a Puebla, in Messico, nel 1979, i vescovi che vi presero parte parlarono dei poveri in modo molto concreto. In una celebre serie di paragrafi del documento finale (31-39) fecero una descrizione di volti di bambini, volti di donne, volti di contadini... I popoli sono fatti di volti, di persone in carne ed ossa. I contatti tra i popoli, in questo primo segmento del Terzo Millennio, come in passato, passano inequivocabilmente attraverso le persone, senza trascurare, come a Puebla non fu affatto trascurato, il necessario discorso sociale e politico, che invoca strutture di giustizia e solidarietà che sostengano le relazioni personali e comunitarie. Noi oggi, se vibriamo per la sorte di un popolo, lo facciamo non tanto davanti ad un'algida statistica, ma di fronte a persone concrete che magari, come missionari, abbiamo incontrato nel corso della vita. Cambia l'attenzione verso un popolo se tu di quel popolo hai conosciuto qualcuno, qualche comunità viva di cui ricordi i volti. Basta quel fugace contatto personale che trasmette un'immagine televisiva per sconvolgere l'animo ed innescare un interesse per questo o quel Paese. Solo persone capaci di avere sguardi umani, compassionevoli, di amicizia e di ospitalità possono entrare in empatia, ascolto e accoglienza nei confronti di ogni genere di alterità.

Giulio Albanese

l'editoriale

I femminicidi tra immaturità affettiva e cultura del possesso Stili di vita da mutare

DI MARCO ERMES LUPARIA

La cronaca criminale non dà requie. La statistica di omicidi di donne perpetrati dall'inizio dell'anno da parte di uomini ha ormai una cadenza sconcertante. Più di settanta dall'inizio del 2023 senza differenza di età, tutto per la mano violenta di un uomo e tutti con la stessa motivazione: incapacità di affrontare la frustrazione di un rifiuto. Di fronte a questi episodi le reazioni della gente sono fondamentalmente viscerali e guidate da sentimenti di vendetta.

Per poter comprendere questo fenomeno non ci si può fermare a modelli interpretativi approssimativi e talvolta soltanto ideologici. Il femminicidio si va ad incastonare in uno scenario di violenza molto più variegato nelle sue forme e diffuso in ogni ambito sociale e culturale.

Quindi è indispensabile essere più precisi e puntuali nell'analisi di questo fenomeno e per iniziare va detto che lo stile di vita della società occidentale da decenni è guidato da un *battage* mediatico martellante improntato alla violenza di ogni tipo: verbale, nelle immagini e nei contenuti.

Nonostante ciò sia davanti agli occhi di tutti non si comprende perché ci sia una così colpevole sottovalutazione dei cattivi maestri che, anche se in maniera remota e penalmente non perseguibile, sono con certezza i detonatori remoti di gesti cruenti da loro indotti.

È necessario focalizzare l'analisi su un elemento che riguarda tutto il mondo occidentale e che si esprime in maniera diversa a seconda dell'età e del sesso: l'immaturità psicologico-affettiva. La maggioranza degli omicidi di donne si configura all'interno di relazioni pseudo-affettive centrate sul concetto deviato di possesso. L'amore-possesso, come dice Erich Fromm, è una delle forme sentimentali più equivoche ed immature. Si fonda su reminiscenze di una affettività infantile in cui tutto viene reificato e quella che viene considerata la perdita di potere e della proprietà di una persona (divenuta "cosa") genera sentimenti ostili e violenti.

La malsopportazione di una frustrazione orienta impulsivamente a reazioni bipolari per le quali si passa da un senso di dipendenza affettiva alla vendetta che, come vediamo, può assumere connotati omicidi. Mentre il bambino esprime la sua rabbia secondo le possibilità fisiche di offesa a sua disposizione, l'adulto guidato da emozioni infantili ha invece a disposizione un apparato fisico e di forza che non può non esitare a tradurre in un crimine (violenza o omicidio).

Ciò si evince dalle cronache giudiziarie di questi casi in cui, quando non sia seguito il suicidio dell'assassino, emerge nella maggioranza dei casi una incomprensione dell'attore violento sul come possa essere arrivato a tanto. Su questo si deve riflettere.

Questa lucidità, che fa seguito ad un annebbiamento totale della ragione, ci dice molto. In prima battuta sulla mancanza di freni inibitori variamente intesi, sulle emozioni principali frutto di mala educazione che riconduce allo stile di vita della famiglia in cui spesso si giocano manifestazioni di violenza, magari solo verbale, in cui sono gli stessi genitori a rappresentare quei cattivi maestri di cui si è detto sopra. La colpevolizzazione di genere è, a mio avviso, riduttiva e ideologica sulla ricerca delle ragioni. Certamente è un dato oggettivo dell'atto ultimo ma non della sua origine.

È indispensabile una visione che allarghi lo sguardo chiamando in causa tutti ad essere più attenti a quelle forme di aggressività che escono dagli schemi normali e che possono essere le cartine di tornasole di derive pericolose e talvolta criminali. La violenza giovanile è aumentata ed è trasversale, chiamando in causa maschi e femmine.

Occorre allora vigilare ma anche cambiare lo stile di vita e i valori su cui si impronta la vita di relazione, a cominciare dalla famiglia e a seguire in tutte le altre agenzie educative, in primis la scuola ma anche nei contesti ecclesiali di aggregazione come ad esempio oratori e centri ricreativi.

Verso il raduno dei giovani e la veglia ecumenica con il Papa alla vigilia del Sinodo

«Together», l'accoglienza di famiglie e anziani

DI ROBERTA PUMPO

Oltre tremila giovani di confessioni diverse sono attesi a Roma da venerdì 29 settembre a domenica 1° ottobre per "Together", raduno che culminerà il 30 settembre con la veglia di preghiera ecumenica presieduta da Papa Francesco in piazza San Pietro alla presenza di rappresentanti delle diverse tradizioni cristiane. L'incontro è stato voluto per invocare il dono dello Spirito Santo sui lavori della XVI assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sulla sinodalità che si terrà dal 4 ottobre. I dettagli dei due eventi sono stati illustrati venerdì nella Sala stampa della Santa Sede.

"Together", promosso dalla comunità di Taizé e organizzato con 50 partner, tra i quali la Pastorale giovanile della diocesi di Roma, vedrà nella Capitale giovani dai 18 ai 35 anni provenienti da tutta Europa già dalla sera di venerdì 29. Il loro soggiorno sarà vissuto in continuità con la Giornata mondiale della gioventù che si è tenuta ad agosto a Lisbona. Saranno ospitati in 80 tra parrocchie e comunità religiose. «Al loro arrivo parteciperanno a una veglia di preghiera nella comunità che li ospita – ha spiegato frère Matthew della Comunità di Taizé –. Sabato dalle 9 alle 11.30 prenderanno parte a uno dei 30 workshop con oltre 100 relatori che si terranno nel centro di Roma. Quindi si recheranno a San Giovanni in Laterano per il pranzo al sacco e per un momento di adorazione e preghiera che inizierà alle 13. Al termine si metteranno in cammino insieme per raggiungere San Pietro dove si terrà la veglia».

La preghiera e il dialogo interreligioso e interculturale sono i due aspetti centrali della veglia messi in risalto da suor Nathalie Becquart, religiosa saveriana, sottosegretaria della segreteria generale del Sinodo. Il momento di preghiera sarà suddiviso in due parti. «Ci sarà una pre-veglia dalle 17 alle 18 con quattro interventi intervallati da canti – ha affermato la religiosa –. Il Papa arriverà in piazza San Pietro alle 18». Tra i vari momenti, la preghiera letta dal patriarca ecumenico Bartolomeo I e la recita del Padre Nostro introdotta dall'arcivescovo di Canterbury Justin Welby. Per quel che riguarda l'ospitalità nelle comunità romane, al Quarticciolo si vivrà l'esperienza dell'accoglienza e dello scambio intergenerazionale. Venti dei 40 giovani che trascorreranno il week-end con la comunità parrocchiale dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo saranno ospitati da anziani. La risposta degli over 70 «è un segno grandissimo per il quartiere – dice il parroco don Daniele Canali –, un'apertura dovuta anche alla vitalità che trasmettono i giovani della parrocchia e all'entusiasmo testimoniato al ritorno dalla Gmg». Nelle famiglie della comunità parrocchiale di San Gaspare del Bufalo all'Arco di Travertino saranno ospitati 53 giovani. «Vogliamo far vivere ai ragazzi un clima familiare – spiega il parroco don Domenico D'Alia –, a partire dalla colazione. Si farà fatica con la lingua ma gli sguardi, la gentilezza, la cordialità superano ogni barriera». Le famiglie di San Giovanni Battista de Rossi all'Appio Latino accoglieranno 65 ragazzi. «Una risposta eccellente – dichiara monsignor Mario Pecchielan –. Dopo la pandemia che ha generato tanta paura, chiuso le famiglie tra le mura di casa con sospetto, questo è un forte segnale di apertura e di normalizzazione. Tra gli ospitanti tanti giovani che hanno partecipato alla Gmg. Hanno raccontato che è stata una grande esperienza di fraternità e ora lo dimostrano accogliendo».

Illustrando il processo sinodale Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, ha elencato alcune novità. Tra queste «il lavoro dei circoli minori» che in ogni modulo «sarà strutturato ispirandosi al metodo della conversazione nello Spirito. Per favorirne una più proficua applicazione, in ogni gruppo di lavoro sarà presente un esperto con competenze di facilitazione di processi di conversazione nello Spirito, che accompagnerà lo scambio dal punto di vista metodologico».

Frère Matthew, suor Becquart, Paolo Ruffini e Matteo Bruni (foto DiocesiDiRoma/Gennari)

SOLIDARIETÀ

Terremoto in Marocco: la Caritas istituisce un fondo per i primi aiuti

Grande mobilitazione della rete delle Caritas delle diocesi italiane, coordinate dalla Caritas Italiana, per sostenere la popolazione del Marocco colpita dal violento terremoto che nella notte tra venerdì e sabato ha causato enormi danni. Oltre settecento le vittime accertate, al momento in cui scriviamo, e molti di più i feriti. Un bilancio che, purtroppo, nel corso delle ore potrebbe crescere. Colpita in particolare la regione di Marrakech, migliaia le persone senza alloggio e ingenti i danni materiali. «Caritas Rabat – spiega una nota di Caritas Roma - sta contattando le parrocchie coinvolte nell'area del sisma e si sta organizzando per l'assistenza alle persone sfollate. La Caritas diocesana di Roma invita le comunità parrocchiali alla preghiera e alla solidarietà. Aderendo all'appello di Caritas Italiana è stato istituito un fondo per sostenere gli aiuti e le prime emergenze e per supportare il percorso di ricostruzione attraverso la Chiesa del Marocco». Donazioni al conto corrente postale 001021945793 intestato a Fondazione "Caritas Roma" – onlus (Via Casilina Vecchia 19), causale "Terremoto Marocco 2023"; bonifico bancario Banco Posta Iban: IT 50 F 07601 03200 001021945793. Donazioni online sul sito *www.caritasroma.it.* (R. S.)

Reina: «mattanza» contro le donne

È morta nell'androne di un palazzo del quartiere Monte Mario, lunedì scorso, con diverse coltellate in sequenza, in varie parti del corpo, Rosella Nappini, 52 anni, infermiera al San Filippo Neri, due figli. Per il suo omicidio è stato fermato un uomo, che si trovava con lei nella casa della mamma poco prima del suo assassinio. È proprio dalla mamma si è recato martedì il vescovo ausiliare del settore Ovest Baldo Reina, vicegerente della diocesi, per portarle le condoglianze e la solidarietà della diocesi di Roma e per condividere con lei un momento di preghiera. «Non possiamo rimanere indifferenti di fronte al dilagare di tanta violenza che colpisce le donne! È una vera e propria "mattanza" che fa inorridire e che rivela come la cultura della morte ormai, come una nube oscura, stia avvolgendo tutto e tutti – rileva il presule –. Abbiamo bisogno di gridare: "Basta! La vita umana è sacra e non si tocca!"; ma abbiamo anche bisogno di riprendere con coraggio la sfida educativa, di impegnarci tutti nel diffondere la cultura della vita e del bene». Reina ricorda che «la Chiesa, per mandato del suo Signore, ha il compito specifico di formare le coscienze; è una missione urgente dalla quale non possiamo sottrarci e che passa attraverso l'impegno di uomini e donne di buona volontà che credono nel Vangelo di Gesù Cristo e che si assumono la responsabilità di educare alla vita buona, di parlare con i figli e con i giovani per dire loro che il male si vince con il bene e che la violenza è sorella della morte; nella catechesi, negli oratori, nella predicazione e in tutte le altre occasioni che ci vengono concesse abbiamo bisogno di coniugare i contenuti della fede con le sfide e le tragedie di questo tempo». Di qui l'esortazione: «La barbara uccisione di Rossella nel quartiere di Monte Mario sia assunta come una sconfitta perché non si può morire così! Ma sia anche l'occasione per un sobbalzo di dignità e di coraggio perché sia affermata e difesa la sacralità della vita. Alla famiglia di Rossella la nostra vicinanza e la nostra preghiera. A tutti i credenti l'appello accorato affinché da questa morte possiamo risorgere nella testimonianza dell'Amore che avvolge la vita».

Il vescovo Reina

La solidarietà alla mamma dell'infermiera uccisa «Non rimanere indifferenti di fronte al dilagare di tanta violenza»

Setteville, parrocchia «piazza» del quartiere

Punto di riferimento per gli abitanti della zona nel Comune di Guidonia, festeggia i 50 anni. Cento giovani alla Gmg di Lisbona

DI SALVATORE TROPEA

Catechesi, formazione giovanile, attenzione ai bisognosi: sono questi i capisaldi della parrocchia di Santa Maria a Setteville, nel comune di Guidonia Montecelio, ma nel territorio della diocesi di Roma, che oggi riceve la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. Non è una semplice visita pastorale, ma coincide con la festa patronale, nonché con le celebrazioni per i 50 anni dalla nascita della parrocchia. Una comunità composta da circa 6mila persone, «tra cui molti anziani e tante famiglie, ma anche i giovani sono molto presenti», spiega il parroco don Leonel Torres. Il solo post-cresima coinvolge 190 ragazzi che vanno dai 12 anni fino alla maturità, mentre oltre 350 sono i bambini che si stanno preparando alla prima Comunione e alla Cresima. Proprio recentemente 100 giovani «sono tornati dalla Gmg di Lisbona – spiega don Torres – e hanno condiviso il viaggio con circa 50 miei connazionali cileni». Tanti i gruppi presenti: i Trinitari, quello legato alla spiritualità di Padre Pio, il gruppo "Tobia e Sara" per le coppie, gli scout dell'Agesci Setteville 1 con attualmente 10 capi e circa 60 ragazzi, sette comunità del Cammino neocatecumenale. La solidarietà è l'anima della parrocchia. «Si tratta di un servizio che potremmo definire molto "personale" – sottolinea il sacerdote –, perché le persone vengono singolarmente o come famiglie da noi, li ascoltiamo ad uno ad uno e li aiutiamo come possiamo». Tra le 80 e le 100 persone ricevono così un supporto diretto ogni mese, soprattutto con la donazione di pacchi viveri quando richiesto, «e molti tornano tutte le settimane». Il rapporto con la cittadinanza è molto stretto: «Ormai siamo il centro di riferimento, anche geografico, per il quartiere. Non ci sono vere e proprie piazze e quindi siamo anche un punto di aggregazione». Un senso di comunità sottolineato anche da Michele Venturiello, storico parrocchiano, che mette in evidenza il grande entusiasmo che ruota intorno alla festa patronale, ricca di eventi. Da venerdì a oggi, infatti, diversi i momenti di intrattenimento per i bambini, tornei sportivi e di scacchi, un raduno di auto d'epoca ed eventi ludici, gastronomici, fotografici e musicali, il tutto prima della solenne processione in onore di Maria che si è svolta ieri sera. Oggi, invece, anche la XXVI edizione della sagra della cucina regionale dopo la celebrazione solenne presieduta dal cardinale De Donatis. La visita del vicario «ci ricorda l'appartenenza alla diocesi di Roma nonostante la distanza fisica, ma è una vicinanza che abbiamo sempre percepito negli anni e anche con orgoglio», spiega Venturiello. Il 50esimo anniversario «esalta e valorizza ancora di più la visita e la festa patronale di quest'anno». Venturiello ha visto nascere la parrocchia, «la frequento dall'età di 12 anni – racconta – e vivo questo momento, come tanti altri miei concittadini, come il compleanno di casa mia», dove «ho sempre trovato una parola di speranza, di evangelizzazione autentica e una possibilità di crescita comunitaria».

La parrocchia di Santa Maria a Setteville festeggia il 50esimo anniversario

De Donatis ha concluso lo stage di formazione organizzato dall'Ufficio diocesano ad Assisi per gli operatori pastorali che si apprestano a iniziare l'attività formativa con adulti e bambini

Un cuore che impara, il segreto del catechista

Il cardinale invita a «lavorare insieme per il Vangelo» «Fidarsi dello Spirito»

DI GIULIA ROCCHI

«Avere un cuore disposto a imparare», «voler lavorare insieme» e «fidarsi dello Spirito». Sono queste le tre caratteristiche fondamentali per il catechista tratteggiate dal cardinale vicario Angelo De Donatis, nella giornata conclusiva dello stage di formazione per i candidati a questo ministero, domenica scorsa. Per circa duecento futuri catechisti, i tre giorni trascorsi ad Assisi – a cui hanno partecipato anche il vescovo Daniele Salera e il direttore dell'Ufficio per la catechesi della diocesi don Andrea Cavallini – segnano il coronamento di un percorso partito a gennaio, tra incontri online e in presenza. A organizzarlo l'Ufficio diocesano, uno dei primi in Italia a essersi attivato in tal senso, a seguito del motu proprio di Papa Francesco *Antiquum ministerium* del 2021, come sottolinea la referente diocesana per il catecumenato suor Rosaria Carpentieri. «L'idea era quella di creare gruppo tra i catechisti della stessa prefettura, in quando saranno l'anello di congiunzione tra l'Ufficio e le parrocchie – spiega la suora francescana alcantarina –. I catechisti avranno la corresponsabilità con il parroco nel curare la catechesi parrocchiale. Volevamo dar loro dei contenuti e nello stesso tempo fargli vivere un momento di spiritualità personale. Tramite le visite ad Assisi e ai capolavori di Giotto, abbiamo spiegato come fare catechesi anche attraverso l'arte e i santuari». Il percorso formativo per i futuri catechisti, comunque, non è finito con lo stage: ricominceranno gli incontri on line, in vista dell'istituzione, a gennaio 2024. Non mancheranno, da parte dell'Ufficio diocesano, altre proposte di formazione successiva. «La catechesi è un cantiere perenne, non è mai qualcosa di fatto e finito – ha infatti sottolineato il cardinale De Donatis nell'incontro di domenica scorsa –. Il Vangelo è acqua viva, che scorre, che non si ferma. Altrimenti diventa uno stagno e non si può più bere. Come catechisti della diocesi avete il compito di contribuire a ripensare la catechesi, con un po' di coraggio, e soprattutto lasciando che l'esperienza stessa del servizio che fate vi trasformi». Nell'appuntamento ad Assisi si è soffermato anche sull'importanza della collaborazione: «Non siete liberi battitori ma collaboratori del Signore e collaboratori tra di voi. Lavorare insieme per il Vangelo, anche se è più difficile che lavorare da soli, è determinante. Ricordiamoci sempre che il Signore Gesù manda i discepoli a due a due, e che l'annuncio dell'amore del Padre può essere fatto solo da chi è figlio e fratello». Ha inoltre esortato gli istituendi a «fidarsi della Parola: fare come il seminatore che semina largamente e sa che la forza è nel seme. Mettere adulti e bambini a contatto con la Parola, direttamente, senza coprirla con le nostre parole».

I partecipanti allo stage formativo ad Assisi

SALUTE

Accordo di collaborazione tra i 4 ospedali cattolici

Sviluppare progetti di partnership nei settori della ricerca, della cura e della formazione in medicina finalizzata a prestare alle persone colpite dalla malattia terapie scientificamente avanzate e umanamente condivise: sono questi i principali obiettivi dell'Accordo di collaborazione firmato mercoledì presso la Segreteria di Stato della Santa Sede, dai vertici istituzionali dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù IRCCS, della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, dell'Ospedale Gemelli Isola Tiberina e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Il documento è stato sottoscritto alla presenza del cardinale Pietro Parolin, che ha manifestato vivo apprezzamento.

FAMIGLIA

Retrouvaille, come uscire dalle crisi

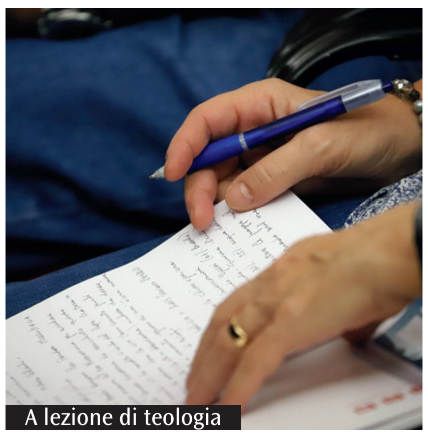
DI ROBERTA PUMPO

La testimonianza di coppie il cui matrimonio sembrava definitivamente giunto al capolinea per dimostrare che con il dialogo è possibile ricongiungersi anche dopo una lunga fase di separazione. È l'attività svolta da Retrouvaille, che tradotto dal francese significa appunto "ritrovarsi", associazione cattolica nata alla fine degli anni Settanta in Canada e avviata in Italia alla fine del '90. È formata da 4 comunità su base macro-regionale: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud. Le coppie con problemi di relazione residenti nel Lazio possono fare riferimento alla comunità del Centro Italia che comprende anche Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo, Sardegna. Retrouvaille propone un programma in tre fasi: un week end residenziale offerto da tre coppie presentatrici e un sacerdote; 12 incontri settimanali post week end su base regionale; il Co.Re (COntinuare REtrouvaille) che prevede incontri mensili per piccoli gruppi che vogliono approfondire argomenti utili alla coppia. Il prossimo week-end residenziale si terrà nella casa per ferie dei padri rogazionisti a Morlupo dal 15 al 17 settembre. In oltre vent'anni il 70% dei coniugi in crisi – da quelli sposati sacramentalmente a quelli civilmente, dagli atei ai conviventi – hanno ricominciato a camminare insieme. Tra questi Nicola e Antonella Lops, tornati insieme dopo anni di separazione a testimonianza che è possibile affrontare la crisi e risolverla. «Non siamo terapeuti professionisti ma portiamo la nostra testimonianza di vita – spiega Nicola –. Retrouvaille, infatti, ha la caratteristica di essere formata da coppie che hanno vissuto una crisi con separazioni più o meno lunghe ma grazie al supporto dei membri dell'associazione le hanno affrontate e risanate. Se necessario indichiamo anche dei terapisti con valori cattolici e collaboriamo con consultori cattolici. Alla base deve esserci però la volontà della coppia di ricominciare la relazione, di lottare per salvare il proprio matrimonio. L'associazione fornisce solo gli strumenti per ripartire, ossia le tecniche che permettono di dare un taglio netto con il passato, di perdonare e di ritrovarsi. La prima tecnica che viene insegnata è chiaramente quella del dialogo ma poi si danno indicazione per ritrovare fiducia nel coniuge». Dell'associazione fanno parte anche alcuni sacerdoti. «La funzione del presbitero è quella dell'accompagnatore – prosegue Lops –. Un prete è sempre presente nel week end esperienziale e svolge il suo ministero spirituale non in maniera prettamente catechetica ma facendo sperimentare l'amore di Dio alle coppie in crisi. Se i coniugi lo desiderano e necessitano di un accompagnamento spirituale possono continuare a fare riferimento a lui».

Foto Diocesi/Gennari

Dalla teologia liturgica alla prassi celebrativa

Aiutare a tradurre in prassi celebrativa le indicazioni teologiche e di esecuzione del rito che sono racchiuse nei libri liturgici. Questi gli obiettivi del corso "Dalla teologia liturgica alla prassi celebrativa. Formati alla presidenza dalle parole e dai gesti (Desiderio desideravi, 60)", promosso dall'Ufficio liturgico diocesano e dal Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo. Tre giorni intensivi dal 27 al 29 settembre, per i quali sono aperte le iscrizioni. «Il corso – spiegano dall'Ufficio liturgico – rilegge i "praenotanda" dei libri liturgici per ripercorrerne la teologia. Offre suggerimenti per la preparazione ai sacramenti e la catechesi sacramentale. Accompagna l'esperienza della presidenza liturgica per aprire la strada alla mistagogia. Esamina le indicazioni celebrative e rituali, proponendo soluzioni concrete». Il percorso formativo si terrà nella sede del Pontificio Istituto Liturgico, piazza dei Cavalieri di Malta, 5. Per informazioni e iscrizioni: segreteria@anselmianum.com.



A lezione di teologia

A lezione di «teologia di popolo»

Aperte le iscrizioni ai corsi del Centro diocesano per i laici. Ecco le undici sedi, una delle quali a Ostia Proposta di durata triennale

Sono aperte dal primo settembre le iscrizioni ai corsi di teologia per laici che dalla seconda settimana di ottobre prenderanno il via in 10 comunità parrocchiali dislocate in 4 settori della diocesi, più 1 a Ostia. Per don Paolo Scarafoni, teologo e nuovo coordinatore del Centro diocesano di teologia per laici, che afferisce all'Istituto Ecclesia Mater (Pontificia Università Lateranense) e che promuove la proposta formativa di durata triennale, «ci si iscrive al corso "Teologia di popolo" per chiarire bene la fede cristiana e partecipare attivamente alla riflessione della Chiesa in questo momento storico di grandi cambiamenti». Il sacerdote sottolinea come sia «molto importante che anche i laici contribuiscano attivamente al cammino della Chiesa» e quanto «una buona formazione permetta di essere più attivi e presenti nella comunità». Non esistono requisiti d'ingresso di tipo accademico, ma chi possiede un titolo di studi di scuola secondaria di secondo grado o universitario potrà ricevere il riconoscimento di crediti per proseguire altri studi universitari. Due a semestre i corsi proposti: dalla teologia alla liturgia, dall'antropologia alla morale cristiana, fino all'ecclesiologia sinodale e conciliare. Il coordinatore del Centro – affidato anche a don Enzo Pacelli e a don Pino Pulcinelli –, presentando il gruppo dei docenti, lo definisce «ricco di diversi profili: teologi, accademici, comunicatori, parroci, laiche e laici, consacrate; tutti caratterizzati da un impegno concreto nella comunità ecclesiale e dalla condivisione del rinnovamento conciliare e sinodale». Ci si può iscrivere unicamente online, accedendo al sito dell'Ecclesia Mater, trovando eventualmente supporto e assistenza nella segreteria dell'Istituto e in quelle delle singole parrocchie che ospiteranno il percorso formativo. Il costo è di 150 euro e le lezioni si svolgeranno una volta a settimana dalle 19.30 alle 21.30, da ottobre a dicembre e da metà febbraio a maggio. Per il settore Nord: San Ponziano, a Talenti, e Santa Maria Immacolata, a Grottarossa; settore Sud: Santa Giovanna Antida Thouret, a Vigna Murata, Santa Francesca Romana, nel quartiere Ardeatino, e Santa Maria Regina Pacis, a Ostia; settore Est: San Gabriele dell'Addolorata al Tuscolano e San Bonaventura da Bagnoregio a Torre Spaccata; settore Ovest: Santa Maria della Salute, a Primavalle, e San Pio X, alla Balduina. Per informazioni, attiva la mail *centro.teologia@diocesidiroma.it.*

Michela Altoviti

Salesiana, corso studi sul Terzo settore

La facoltà di Filosofia della Pontificia Università Salesiana lancerà, dal prossimo ottobre, il primo corso di studi, professionalizzante, interamente dedicato al Terzo settore. Un primo ciclo conduce al baccalaureato in Management e diritto degli Ets e dell'economia sociale; un secondo ciclo conferisce la licenza in etica, economia e diritto del Terzo settore. «Un percorso unico nel suo genere - spiegano dall'ateneo - in quanto non esistono attualmente altri corsi di studio in materia che prevedano un primo e un secondo ciclo (triennale e specialistica); coniuga competenze (finora sono offerte da percorsi accademici diversi) con l'obiettivo di formare figure professionali nelle aree giuridiche, economiche, etico-umanistiche nell'ambito del non profit e dell'economia sociale; tra i docenti si annoverano i maggiori esperti di Terzo settore in Italia». A curare l'iniziativa un comitato scientifico di grande livello, dall'ex presidente nazionale delle Acli Luigi Bobba all'economista Stefano Zamagni, solo per citare due nomi. «Il curricolo – spiegano dalla Salesiana – intende sviluppare conoscenze e

L'Università Salesiana

competenze nella cultura del bene comune e del volontariato, nell'amministrazione, gestione e rendicontazione, nella progettazione sociale e nel fund raising, nella pianificazione fiscale e finanziaria degli enti. Speciale attenzione è dedicata al collegamento tra la formazione accademica e i modelli operativi e gestionali degli enti religiosi e del Terzo settore grazie ad un programma di tirocinio che vede il coinvolgimento degli studenti nelle attività delle più importanti realtà del Terzo settore e delle opere svolte dagli enti religiosi». Molti i partner di rilievo, tra cui il Consiglio nazionale del notariato, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, l'Associazione nazionale per l'industria e il terziario. Iscrizioni già aperte. Informazioni: *https://www.unisal.it/*

SOLIDARIETÀ

Da Caritas Roma aiuti per Odessa

Foto Caritas

La Caritas diocesana sostiene il progetto "Home for Family", portato avanti da Caritas Spes Odessa. Nei mesi scorsi il direttore Giustino Trincia, insieme all'Equipe Emergenza Ucraina, aveva incontrato padre Piotr Rosochacki, direttore di Caritas Spes Odessa, per sancire questo gemellaggio e assistere la popolazione nel processo di ricostruzione. L'obiettivo degli interventi, finanziati con un contributo di 50.000 euro da parte di Caritas Roma, è quello di garantire che le popolazioni colpite dal conflitto abbiano una maggiore resilienza e protezione, sostenendo i loro sforzi per ricostruire o ristrutturare i luoghi in cui hanno vissuto. I primi lavori sono già iniziati nel villaggio di Kiselivka, vicino a Mykolaiv, dove Caritas Spes Odessa ha provveduto a fornire nuove finestre e porte in metallo-plastica per risolvere i problemi di umidità e di freddo legati ai bombardamenti sulle infrastrutture. «Ci stiamo preparando al freddo – racconta la signora Anastasia –. L'inverno non è poi così lontano ma gli aiuti di Caritas ci permetteranno di terminare i lavori in tempo». Oltre a lei, altri abitanti del posto hanno ricevuto finestre e kit di accessori in metallo per la riparazione dei tetti danneggiati dagli incendi nella zona dei combattimenti. Questa assistenza rappresenta solo una delle molteplici forme di sostegno offerte agli ucraini nell'ambito del programma di ricostruzione delle case popolari.

Il presidente Impagliazzo confuta la tesi dilagante e denuncia: «Smantellato il sistema di accoglienza». L'invito a coinvolgere l'Europa L'appello a riaprire centri di accoglienza diffusi

Sant'Egidio: migranti, nessuna emergenza

Foto Sant'Egidio

DI GIUSEPPE PASTORE

«Non volevo mettere le mie mani nel sangue degli altri». Ahmad ha 31 anni ed è in Italia da quasi quattro. Grazie ai corridoi umanitari della Comunità di Sant'Egidio, a marzo 2013, ha lasciato il Libano dove era scappato per non arruolarsi quando è scoppiata la guerra in Siria, il suo Paese d'origine. «Alla mia età ti prendono per fare il servizio militare, ma io mi sono rifiutato perché non volevo ammazzare nessuno». Ahmad fa il mediatore culturale per Sant'Egidio e ricorre al suo italiano fluente per raccontare la sua storia. È una delle tante che si incrociano nella Comunità, che da decenni si occupa di immigrazione portando avanti modelli virtuosi di integrazione. Adesso, Ahmad lavora alla sala operativa sociale del Comune: «Con l'unità notturna facciamo i giri di notte per assistere le persone senza dimora», racconta. Come lui, sono diversi i rifugiati politici che a Roma stanno mettendo a posto una vita dilaniata da conflitti e perdite. È il caso di Alla, un ragazzo di 33 anni. Anche lui ha lasciato la Siria per fuggire in Libano. «Ho conosciuto la Comunità di Sant'Egidio e a febbraio di quest'anno mi hanno trasferito qui tramite i corridoi umanitari», spiega. La Comunità porta avanti un modello di immigrazione legale che si scontra con l'approccio emergenziale con cui, invece, il fenomeno viene spesso trattato. «L'immigrazione non è un'emergenza», esordisce il presidente Marco Impagliazzo nella conferenza stampa convocata per lanciare proposte alternative ai drammatici viaggi in mare. Dalla sede di Sant'Egidio, nel cuore di Trastevere, Impagliazzo parte dai numeri per confutare la tesi dilagante secondo cui l'immigrazione andrebbe frenata. «Le persone sbarcate in Italia quest'anno sono state 113mila – ricorda – contro le 181mila del 2016, dopo la crisi siriana». Nonostante questo, la cronaca restituisce immagini di centri di accoglienza perennemente sovraffollati, come quello di Lampedusa. Ma questo accade perché «è stato smantellato il sistema di accoglienza», dice Impagliazzo, che invita la politica a rivolgersi direttamente all'Europa per gestire con strumenti legali il fenomeno migratorio. «L'Europa deve aiutare l'Italia a salvare le persone in mare, non a respingerle», afferma il presidente di Sant'Egidio. La Comunità chiede di salvare le vite umane invece di esporle al rischio della morte nel Mediterraneo: «Bisogna tornare all'idea di portare nei porti sicuri più vicini le persone che vengono salvate, perché – al contrario – si sta sottoponendo queste persone all'ulteriore fatica di andare in porti molto lontani». Ai percorsi di salvataggio legale, poi, devono affiancarsi politiche capaci di gestire l'immigrazione nel medio e lungo termine, superando le attuali lungaggini burocratiche. «Chiediamo di aumentare il numero di reinsediamenti

Foto Sant'Egidio

che in Europa presentano numeri molto bassi», prosegue Impagliazzo evidenziando che se le persone che vivono nei Paesi di prima accoglienza non vengono reintegrate, a un certo punto prenderanno vie illegali. «Bisogna riaprire centri di accoglienza diffusi sul territorio», aggiunge. Quanto ai minori non accompagnati, sono circa 20mila nei centri italiani e provengono in prevalenza da Egitto, Ucraina, Tunisia e Crimea. «Sono ragazzi tra i 14 e i 17 anni che non si sa dove mandare», dice Impagliazzo. «Servono fondi per le cooperative che si occupano di questi ragazzi», aggiunge ricordando la risorsa che questa popolazione rappresenta per un'Italia costretta da un'irreversibile crisi demografica. «Diamo più sostegno allo strumento dell'affidamento, perché ci sono molte famiglie che vorrebbero essere affidatarie di questi ragazzi», propone il presidente di Sant'Egidio. La scuola e il lavoro diventano, dunque, il passo successivo per completare il percorso di integrazione. «Sarebbe necessario ampliare il riconoscimento dei titoli di studio già riconosciuti all'estero», ragiona Impagliazzo pensando – ad esempio – alle molte donne peruviane che hanno studiato in scuole di infermieristica nel loro Paese, ma che qui non possono esercitare la loro professione, né consolidare i loro percorsi di studi con nuove conoscenze. Eppure c'è chi in Italia ci è arrivato con il sogno di studiare. «Non posso continuare gli studi, né posso tornare in Siria», racconta Alla, il 33enne arrivato in Italia a febbraio, che dopo gli studi superiori è andato in Libano dove si è laureato in Scienze politiche e ha frequentato un Master in Relazioni internazionali. «Mi manca solo la tesi», dice consapevole che molto probabilmente il suo sogno resterà sospeso. Almeno per il momento.

LA STORIA

«Essere stato ascoltato è la cosa più preziosa che abbia ricevuto»

«Mai nessuno mi aveva chiesto di sedermi e raccontare la mia storia». Njifon sta allenando il suo italiano, ma ricorre all'inglese quando gli si chiede da dove arriva. «Dal Camerun», risponde pensando alla sua terra natìa, un Paese afflitto da crisi umanitarie interne che spingono alla fuga e da cui anche Njifon è fuggito nel 2019, all'età di 27 anni. «Sono andato a Cipro per studiare all'Università, perché non potevo continuare a vivere nel mio Paese». Ma dopo solo sei mesi dal suo arrivo, il Covid ha reso difficile la permanenza di Njifon sull'isola. Non aveva soldi e non poteva guadagnarne, perché «era tutto chiuso e non si lavorava». Così, ha raggiunto la parte greca di Cipro che, negli ultimi anni, ha registrato un picco di arrivi irregolari. «Sono arrivato nel campo profughi di Pournara», ricorda Njifon descrivendo le condizioni di vita nel centro di prima accoglienza per richiedenti asilo che si trova in un'area periferica a ridosso della capitale Nicosia. Il campo di Pournara è nato nel 2019 per accogliere qualche centinaia di migranti, ma ad oggi lì ci sono migliaia di persone che vivono in condizioni particolarmente dure tra sovraffollamento e mancanza di acqua potabile. «I volontari sono venuti per dare da mangiare ai rifugiati», racconta Njifon. Ma la Comunità di Sant'Egidio fa molto di più per le persone del campo. «Ci hanno dato la possibilità di parlare della nostra storia», spiega Njifon: «L'essere stato ascoltato è stata la cosa più preziosa che abbia ricevuto, perché nel corso della mia vita ho dovuto affrontare molte difficoltà». È stata la Comunità a permettergli di arrivare legalmente in Italia. Adesso Njifon vive a Roma e sta studiando la lingua. Grazie ai volontari è pronto a ricominciare.

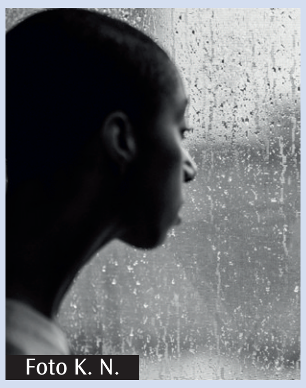


Foto K. N.

Giuseppe Pastore

Primo raduno regionale dei sacerdoti stranieri

Appuntamento il 2 ottobre Obiettivo: aiutarli a prendere maggiore coscienza del loro contributo alla cooperazione missionaria tra le Chiese

DI FEDERICA CIFELLI

Aiutare i sacerdoti stranieri che svolgono un servizio pastorale nelle Chiese del Lazio a «prendere maggiore coscienza del loro contributo alla cooperazione missionaria tra le Chiese». Questo l'obiettivo del primo raduno regionale dei sacerdoti stranieri che svolgono un servizio pastorale nelle diocesi del Lazio, promosso da Missio Lazio – Commissione regionale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione missionaria.
L'appuntamento è per il 2 ottobre, dalle 9 alle 16.30, nell'aula magna del Pontificio Collegio Urbano, a Roma (campus dell'Università Urbaniana, via Urbano VIII, 16).
A spiegarne il senso è il vescovo Vincenzo Viva (Albano), presidente della Commissione, in una lettera indirizzata ai membri della Conferenza episcopale laziale e ai direttori degli Uffici diocesani per la cooperazione missionaria (Cmd) delle diocesi del Lazio. I sacerdoti stranieri impegnati nelle nostre comunità, riflette il presule, «sono portatori di una specifica cultura ed esperienza ecclesiale, che merita di essere valorizzata, e allo stesso tempo hanno bisogno di essere sostenuti nella loro identità e missione, ravvivando le motivazioni della loro presenza nelle diocesi italiane».
Di qui la convocazione del raduno, aperto a tutti i sacerdoti stranieri, diocesani e religiosi, che svolgono un servizio pastorale nelle diocesi del Lazio, quelli in convenzione per il servizio pastorale come quelli arrivati per motivi di studio o incardinati.
«L'incontro – precisa Viva – si svolgerà in uno stile sinodale». È indispensabile però l'iscrizione, attraverso il Qr-code pubblicato sulla locandina allegata alla lettera (disponibile su *diocesidiroma.it*) o direttamente sul sito *missiolazio.it*.
«La cooperazione missionaria – aggiunge – ha ancora da offrire e maturare frutti positivi per l'evangelizzazione della nostra regione». Dal Centro missionario diocesano di Roma anche il direttore padre Giulio Albanese rinnova l'invito alla partecipazione. «Si tratta – afferma – di un appuntamento significativo, perché la missione è anzitutto un movimento reciproco, gli uni verso gli altri. La ricchezza non è solo andare, ma anche accogliere».
Sarà proprio padre Giulio Albanese a tenere uno dei quattro interventi previsti, insieme a don Denise Malonda, direttore di Missio Tivoli, e a due vescovi, il presidente di Missio Lazio, Vincenzo Viva, ed Emilio Nappa, presidente delle Pontificie Opere Missionarie.

POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO ITALIANO
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE APPALTO
L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A, con sede in Roma, via Salaria 691, rende noto l'esito della procedura di gara aperta indetta ai sensi del D.Lgs. 50/2016, per l'affidamento della fornitura di fogli di inlay per la produzione del permesso di soggiorno. L'avviso è stato pubblicato sulla GURI N. 47 DEL 24/04/2023 CIG N. 910036746B. L'appalto è stato aggiudicato in data 27/01/2023 all'impresa HID GLOBAL SPA con importo di aggiudicazione pari ad Euro 610.155,00 iva esclusa. L'avviso di aggiudicazione integrale è disponibile sul sito internet www.gare.ipzs.it.
Il Responsabile Acquisti (Tiziana Sborchia)

MINISTERO DELL'INTERNO DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO, DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILE DIREZIONE CENTRALE PER LE RISORSE LOGISTICHE E STRUMENTALI UFFICIO MACCHINARIO E ATTREZZATURE
AVVISO ESITO DI GARA
È stata aggiudicata una gara a seguito di procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando (per complementarità), in ottemperanza all'articolo 63, comma 3, lettera b) del D.lgs.50/2016 e s.m.i. per l'affidamento della fornitura di n. 50 Campionatori per la rilevazione a mezzo filtro di contaminazione radioattiva in aria per le esigenze del C.N.VV.F - CIG 90756653AF - CUP F59I16000000006. L'avviso di aggiudicazione è pubblicato sulla G.U.U.E. S S144 del 28.07.2023 e sulla G.U.R.I. 5^ S.S. n. 89 del 04.08.2023, nonché sui siti istituzionali www.interno.it e http://www.vigilfuoco.it/aspx/AttiAmmGaraDettaglio.aspx?g=44885&f=1 - Amministrazione trasparente ed anche sulla piattaforma telematica ASP/Consip iniziativa n. 3627746.
IL DIRIGENTE Ing. Filiberto Russo

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

A Sant'Agnese in mostra tre capolavori di El Greco

Una porta aperta sul Cielo. Mercoledì, con l'inaugurazione della mostra di El Greco a Sant'Agnese in Agone, si è aperto il pellegrinaggio di bellezza verso il Giubileo 2025. La Sacra Famiglia con Sant'Anna, Il Battesimo di Cristo e Cristo abbracciato alla Croce sono i tre capolavori dell'artista del Rinascimento spagnolo che resteranno esposti fino al 5 ottobre nella chiesa di piazza Navona.
«Mi auguro che chi verrà a visitare queste opere d'arte – ha detto l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione aprendo la mostra – sia preparato al silenzio della contemplazione, e che possa vedere come un uomo toccato da Dio, El Greco, viva l'esperienza della fede mettendola a servizio dell'umanità intera attraverso l'opera artistica».
L'esposizione "I Cieli Aperti. El Greco a Roma" si inserisce all'interno del programma "Il Giubileo è cultura", ricco di eventi culturali in preparazione al Giubileo. «Con le tre opere di El Greco – ha continuato il pro-prefetto – abbiamo una sintesi tra l'Oriente e l'Occidente, un verticalismo che spinge a puntare lo sguardo in alto, verso la trascendenza. Ecco perché questo titolo: "I Cieli aperti". L'augurio è che, in preparazione al Giubileo, questo primo grande evento artistico così significativo possa aiutare le persone a percepire la bellezza dell'esperienza di fede. Il Giubileo, infatti è in primo luogo un'esperienza di fede».
El Greco, nato a Candia, nell'Isola di Creta, nel 1541 e morto a Toledo nel 1614, è stato uno degli artisti di spicco del Siglo de Oro spagnolo e ha vissuto a Roma per sei anni. Nel suo nome di battesimo, Domínikos Theotokópoulos, ha ricordato Fisichella, c'è già il segno della sua "missione": un "uomo toccato da Dio". «El Greco sarebbe orgoglioso – ha spiegato Donna María Isabel Celaá Diéguez, ambasciatrice di Spagna presso la Santa Sede, intervenuta anche lei all'inaugurazione – che tre suoi capolavori fossero esposti in una delle più belle e significative chiese romane, in preparazione all'Anno Santo».

Inaugurato da Fisichella uno degli eventi culturali legati al Giubileo 2025 «Il verticalismo spinge a puntare sguardo in alto»

Sant'Agnese in Agone sorge sul luogo del martirio della giovanissima santa romana, e la cripta che conserva il ricordo della sua morte è in corso di restauro proprio in vista del Giubileo. «Sant'Agnese è una cornice bellissima per questa meravigliosa iniziativa – ha sottolineato il rettore, il vescovo Paolo Schiavon -. Ringrazio il dicastero per aver scelto questo luogo per invitare chi entra a "guardare i Cieli aperti", e rafforzare così l'invito alla trascendenza».
Sant'Agnese accoglie ogni giorno migliaia di turisti. «Questa è la migliore collocazione possibile per la mostra di El Greco, che sembra essere nata qui, tanta è anche la continuità cromatica – ha spiegato don Alessio Geretti, curatore dell'esposizione -. L'artista ci incanta per la sua pittura estremamente suggestiva. Gli squarci di paesaggio nei suoi dipinti si potrebbero immaginare firmati da Cézanne, altri da Monet, alcune costruzioni dei suoi quadri e alcune deformazioni anatomiche dei suoi personaggi portano a pensare agli espressionisti o a Picasso».
«È bello iniziare con El Greco, che è stato l'uomo della contraddizione e della modernità, pittore della terra e del cielo con una capacità narrativa quasi mistica – ha detto Miguel Gotor, assessore alla Cultura di Roma Capitale -. Quello che stiamo mettendo in campo insieme è uno sforzo straordinario per cogliere l'occasione del Giubileo 2025, attraverso un'opera di tutela, valorizzazione e rigenerazione urbana».

Agnese Palmucci

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 11 E MARTEDI 12
A Greccio incontra i seminaristi della diocesi all'inizio del nuovo anno formativo.

MARTEDI 12
Alle 19 nella basilica di S. Giovanni in Laterano celebra la Messa nel 30° anniversario delle catechesi dei "Dieci Comandamenti".

VENERDI 15
Alle 8.15 a San Giovanni in Laterano celebra la Messa per i dipendenti del Vicariato.

SABATO 16
Alle ore 18 celebra la Messa nella parrocchia di S. Alessandro in occasione dell'inaugurazione dei lavori della nuova struttura.

DOMENICA 17
Alle 18.30 celebra la Messa a Santa Maria Immacolata all'Esquilino nel 10° anniversario dalla morte di monsignor Marcello Bordoni.

Il cardinale De Donatis presiederà martedì una Messa di ringraziamento a San Giovanni
L'esperienza vocazionale diffusa in tante parrocchie di Roma e di altre località italiane

il percorso. Don Rosini racconta le origini e il senso del cammino avviato 30 anni fa

Dieci Comandamenti, «dalla Legge alla grazia»

DI MICHELA ALTOVITI

Un cammino lungo 30 anni, che continua. L'esperienza del percorso vocazionale sui 10 comandamenti, "Le 10 Parole", ideato da don Fabio Rosini, direttore dell'Ufficio per le vocazioni del Vicariato di Roma, martedì 12 settembre, taglia un traguardo che dice di una storia ma anche di una ricerca inesauribile. La celebrazione di ringraziamento – dopodomani alle 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano, presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis – sarà un modo per ricordare come e dove tutto è cominciato, insieme anche a tanti sacerdoti che questo percorso formativo lo hanno praticato e lo praticano nelle loro comunità parrocchiali. «Proprio nel giorno della festa del nome di Maria di 30 anni fa, con un piccolo gruppo in ritiro nelle Marche, prendeva forma questa esperienza che avevo concepito quando ero viceparroco nella parrocchia di

Iniziò con un piccolo gruppo in ritiro nelle Marche. «Servono accoglienza paterna e abilità educativa»

Santa Maria Goretti, nel 1991 – ricorda don Rosini –. Mi studiai i giovani perché li vedevo frequentare la parrocchia ma non sapere esattamente perché e che cosa ci venivano a fare, perché di fatto non sapevano chi era Gesù Cristo». Di fronte a questa realtà fatta di «praticanti non credenti», il sacerdote identificò «in un percorso sul Decalogo una possibile via per arrivare a vivere passando dalla dimensione della Legge a quella della grazia», ispirato dal passo evangelico di Giovanni «che si trova al termine del racconto della passione, in cui si dice " Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto"». Per Rosini era necessario guidare e orientare lo sguardo dei giovani «che vivevano un falso cristianesimo», di facciata, fornendo loro «dei parametri per la propria vita, facendoli imbattere», appunto, nei 10 Comandamenti. All'inizio «erano in pochi – ricorda Rosini –, poi via via i gruppi sono cresciuti e sono diventati sempre più grandi: ho accolto 6-700 persone in alcune occasioni» e in questo modo, negli anni, «si è creato un esercito di 30enni che nella Chiesa mancava». In particolare, osservando come l'esperienza vocazionale rivolta ai giovani al di sotto dei 35 anni si sia diffusa negli anni in tante parrocchie non solo della diocesi ma anche nel resto d'Italia, Rosini parla di «una massa critica di persone che, in fondo, non chiedono altro che formazione ai loro sacerdoti». Per il sacerdote, dunque, «non è vero che i giovani sono lontani dalla Chiesa o non interessati alla Parola», ma serve saperli intercettare e farli sentire compresi mediante «un'accoglienza paterna e un'abilità educativa che sono lontane dalla morale dei sensi di colpa». Per attrarre i giovani serve «un'intelligenza alternativa» e occorre «partire e lavorare sulla formazione dei sacerdoti chiamati poi a rapportarsi con loro», affinché «non siano dei leviti ma siano invece padri che sappiano generare e custodire la fede». Non si tratta, quindi, di possedere un carisma personale, ma di un «atteggiamento di paternità» del quale «san Giuseppe è l'icona», chiarisce il sacerdote, che riconosce anche «nella fedeltà al testo il punto di forza del percorso sui 10 Comandamenti», e dunque l'importanza di attingere alla fonte primaria della Parola. Questo è

Don Fabio Rosini (foto DiocesiDiRoma/Gennari)

quanto si realizza anche nel prosieguo del percorso, che «giunto al decimo comandamento» continua con "I sette segni", basato sui 7 miracoli compiuti da Gesù e raccontati nel suo Vangelo da Giovanni, «che è sempre stata la meta del percorso che ho ideato – spiega Rosini –, dato che quando si comincia un viaggio bisogna sempre partire dalla meta per sapere dove si vuole andare e arrivare». Dunque un percorso che dall'Antico Testamento, momento della «diagnosi», va nella direzione della «cura», il Nuovo Testamento e l'incontro con il Signore. In conclusione, osservando come «le 10 Parole è un percorso di formazione compatibile con ogni tipo di esperienza cristiana, che si vive e poi si porta altrove», Rosini constata che oggi c'è «c'è una disperata assenza e bisogno di profezia e una grande ricerca di senso».

ARTE

Festival organistico partito al Pantheon

È giunto alla terza edizione il Festival Internazionale d'Organo al Pantheon, grazie al quale la musica sacra torna a dialogare con le persone, sia che siano fedeli o turisti. Durerà fino al 6 ottobre e prevede diversi concerti a ingresso libero e gratuito, di celebri organisti sia italiani che stranieri. Le melodie dell'organo, realizzato nel 1926 da Giovanni Tamburini e riqualificato nel 2013 dalla Bottega Organaria di Salvatore Pronestì, tornano quindi ad echeggiare nella splendida cornice del Pantheon per una esperienza mistica respirando spiritualità e storia. Il primo appuntamento è stato venerdì scorso con Dariia Lytvishko, artista ucraina.

Appunti per un'ecologia integrale
di Oliviero Bettinelli

Coltivare la responsabilità della cura del creato

Nasce oggi una nuova rubrica, "Appunti per un'ecologia integrale", con cui vogliamo dare continuità al percorso avviato da tempo che non si limita a proporre analisi ed esperienze, sebbene significative ed efficaci, ma che vuole accompagnare la nostra comunità diocesana ad una riflessione pastorale sulla chiamata ad essere responsabile, come comunità di credenti, della cura del Creato. Il percorso vuole aprire ampi orizzonti affinché queste scelte significanti si trasformino in "sale e lievito", capaci di alimentare tutta la comunità. La crisi ambientale è inevitabilmente una crisi sociale che compromette non solo i luoghi, ma le relazioni, le speranze, la qualità della vita e diventa, in questo marasma di contraddizioni, una sfida che ci spinge a confrontarci con la nostra idea di salvezza e di dignità. Come la pace diventa possibile solo attraverso la costruzione di relazioni e di responsabilità tra le componenti della società umana, e Giovanni XXIII nella "Pacem in terris" ce lo indica con chiarezza, così Papa Francesco nella Laudato si' ci pone con lucidità di fronte alla drammaticità dei fatti della nostra storia, invitandoci ad affrontarli in una prospettiva di soluzione integrale. E una dimensione pastorale proposta per stimolare la nostra comunità e i nostri territori a perseguire una rotta che porti a maturare la consapevolezza che il creato non è un luogo da depredare ma un dono da curare. È una dimensione nella quale dobbiamo imparare ad essere e non limitarci a fare. Per fare questo è necessaria una cultura della cura che non si limiti al particolare e all'occasionale ma lo valorizzi e lo trasformi in proposte politiche e sociali orientate al bene comune. L'ambiente accogliente non deve diventare un beneficio per qualcuno ma deve essere la caratteristica della nostra casa comune. Non siamo chiamati ad un semplice compito di restauro e tinteggiatura. Si tratta di intraprendere un percorso di conversione che ci impegni a riconoscere il valore del dono inestimabile che il Dio creatore chi ha affidato e che rischiamo di disperdere per incuria e arroganza. La tentazione di "fare tre tende" (Marco 9, 2-8) e di rimanere in un contesto protetto e gratificante è naturale e legittima. Le belle esperienze sono fortemente motivanti e ci cambiano, ma Gesù ci esorta a riprendere il cammino perché il nostro posto è in mezzo al traffico, nelle città inquinate, nelle foreste depredate, nelle periferie disagiate. È in questi contesti che siamo a chiamati a vivere un'esperienza di conversione che Papa Francesco ha sintetizzato con un perentorio «se ci limitiamo a fare progetti senza promuovere processi non facciamo niente». Dal 1° settembre siamo nel "Tempo del Creato", che quest'anno invita ad operare per fare in modo "Che la giustizia e la pace scorrano". Un tempo di riflessione che terminerà il 4 ottobre quando sarà pubblicata la seconda Laudato si', certamente un ulteriore stimolo per proseguire il nostro lavoro comunitario. Perché nessuno si salva da solo. Neanche noi.

IN BREVE

Vicariato, venerdì prossimo apertura uffici dalle 9.30

Venerdì 15 gli uffici del Vicariato apriranno alle ore 9.30. Alle 8.15, infatti, il cardinale De Donatis celebrerà una Messa per i dipendenti del Vicariato.

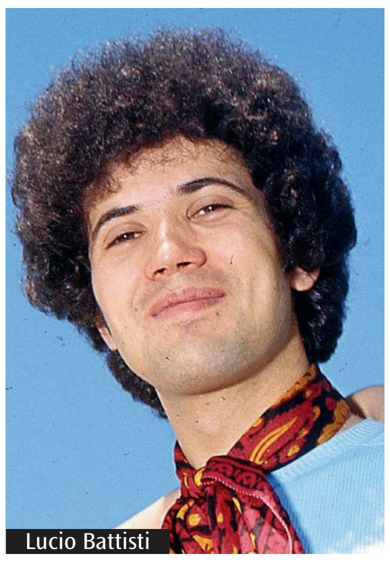
Mostra alla galleria La Pigna

La Galleria La Pigna ospita la mostra personale di Gabriella Tolli fino a martedì 12. Orari: 15-19.30 (via della Pigna 13a).

Donazioni di sangue nelle parrocchie

Donazioni di sangue sabato 16 e domenica 17 con l'Avis nella parrocchia di San Policarpo (piazza Aruleno Celio Sabino), domenica anche ai Santi Pietro e Paolo (piazzale omonimo); con Ad Spem a Santa Edith Stein (via Siculiana 160) e Sant'Alberto Magno (via delle Vigne Nuove 653).

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini


Lucio Battisti

Battisti, su Rai 1 serata di «Emozioni»

Avrebbe compiuto ottant'anni il grande Lucio Battisti, in questo 2023. E sono 25 anni che ci ha lasciato. Troppo presto, ma grazie al cielo dopo averci donato una cassa enorme di canzoni immortali, un jukebox di brani divenuti del cuore per gli italiani. Melodie fondamentali per la colonna sonora del nostro Paese. Note e parole che hanno tenuto per mano tante esistenze, mentre si innamoravano, viaggiavano, crescevano, cambiavano, vivevano.
Un bel documentario, ideato e scritto da Maite Carpio, diretto da Angelo Bozzolin e intitolato *Lucio per amico. Ricordando Battisti* (prodotto da Garbo Produzioni in collaborazione con Rai Documentari), omaggerà in prima serata su Rai1, il prossimo 13 settembre, l'artista nato a Poggio Bustone. Musica e voci danzeranno; i materiali di repertorio e le riflessioni (di esperti, collaboratori e testimoni) ricostruiranno il percorso artistico (e umano) di un musicista tanto popolare quanto stratificato e innovatore.
A unire i frammenti di questa nobile biografia saranno, oltre a Mogol (la cui intensa intervista è spalmata lungo tutto il racconto) il giornalista Ernesto Assante, Renzo Arbore, Caterina Caselli, il biografo Donato Zoppo, Mara Maionchi, Adriano Pappalardo e il direttore d'orchestra Enrico Melozzi. Accompagnati dal produttore discografico Franco Daldello, da altri musicisti come Franco Mussida, Tony Cicco, Roby Matano, Mario Lavezzi, Pietruccio Montalbetti e Gianni Dall'Aglio, insieme ai più giovani Giovanni Caccamo, Giusy Ferreri, Gianluca Grignani e Noemi. Questi ultimi di Battisti parlano e cantano (splendidamente) canzoni memorabili come *Amarsi un po', Il tempo di morire, Io vivrò senza te* ed *Emozioni*.
«Che abbia intitolato uno dei suoi dischi *Emozioni* - riflette Noemi - la dice lunga su di lui». Le fa eco Donato Zoppo, quando spiega: «Ognuno ha un pezzo di Battisti nel cuore». Sono solo un paio delle tante riflessioni che modellano questo ritratto lineare, completo, minuzioso di Lucio Battisti. Ben saldato alla storia del nostro costume, impreziosito dalle necessarie sfumature dell'artista e della persona; sorretto dalle tappe fondamentali (e dai pezzi imprescindibili) di questo compositore tanto fedele a se stesso quanto familiare per eccellenza, perciò definibile «amico». Cantante dalla voce inconfondibile e particolare, dal talento cristallino, dal carattere introverso e dal «sorriso luminoso», ricorda con affetto Mogol. Che con Lucio è stato co-narratore di sentimenti forti e chiari, semplici e potenti, di gioia e dolore, espressi mediante canzoni capaci di unire naturalità e poesia, partorite da un'alchimia miracolosa, da quel lungo e prolifico sodalizio artistico che il documentario ricostruisce con cura toccante. Così come, attraverso precisi aggettivi e ricordi, tratteggia i perché dell'unicità e della grandezza, dell'artistica eternità di Lucio Battisti. Emozionando con le parole e con la musica.